CONTRO L'INVASIONE DEL LAOS

Cortei alla Casa Bianca

Manifestazione in Times Square a New York e in altre grandi città degli Stati Uniti – Scontri con la polizia a Berkeley, a Boston e a Baltimora – Progetto di legge per il ritiro dal Vietnam

WASHINGTON, 11

Manifestazioni contro l'*escalation* in Indocina si sono svolte ieri a Washington, a New York e in numerose città degli Stati Uniti, dando luogo a scontri con la polizia con un bilancio di diversi feriti e centinaia di arrestati.

Nella capitale federale, un migliaio di rappresentanti delle Università e dei *colleges* hanno sfilato dall'Università «George Washington» fino alla Casa Bianca. Presso la residenza del presidente erano schierati numerosi reparti di polizia, che sono intervenuti per disperdere i dimostranti. Si è avuta allora una fitta sassaiola, che ha mandato all'ospedale alcuni agenti e ha ridotto in frantumi alcune vetrine. La polizia ha operato sei arresti.

A New York, la manifestazione si è svolta nella centralissima *Times Square*, con la partecipazione di duemilacinquecento persone. Il traffico verso Broadway è stato interrotto. Non vi sono stati incidenti.

Sul campus dell'Università di Berkeley, in California, la polizia ha impiegato i gas lagrimogeni per tentar di disperdere la folla dei giovani che scandivano grida di «Fuori dal Laos» e «Fuori dall'Indocina». Un'automobile governativa è stata data alle fiamme. Un agente è rimasto ferito. All'Università di Stanford, sempre in California, gli studenti hanno bloccato il funzionamento di un *computer* del valore di cinque milioni di dollari, adoperato per ricerche a fini bellici.

L'intervento della polizia ha provocato incidenti a Boston, dove i manifestanti, in numero di almeno quattromila, hanno dato simbolicamente alle fiamme la bandiera americana, e a Baltimora, dove un agente ha riportato la sospetta frattura del cranio e altri cinque feriti di minore entità, mentre cercavano di bloccare la marcia di un corteo. A Detroit si sono avute diverse manifestazioni, senza incidenti.

Il presidente del partito democratico, Lawrence O'Brien, ha frattanto annunciato che otto possibili candidati del partito alla presidenza si sono messi d'accordo per far fronte comune contro Nixon, nel corso di un incontro privato protrattosi per tre ore martedì sera. Partecipavano alla riunione i senatori Edmund Muskie, Hubert Humphrey, George McGovern, Edward Kennedy, Harold Hughes, Fred Harris e Henry Jackson. O'Brien ha aggiunto di essersi incontrato separatamente con il senatore Birch Bay, che si è impegnato nello stesso senso.

Nei circoli politici e sulla stampa, continuano a registrarsi vivaci critiche al governo, la cui pretesa di «abbreviare la guerra allargandola» viene da più parti contestata, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni. La previsione del presidente della Commissione esteri, e di altri esponenti del Senato secondo cui l'invasione del Laos e della Cambogia porterà invece ad una «guerra senza fine» incontra vasti consensi.

Diverse proposte di legge contro la «scalata» sono state presentate alla Camera. Una di esse, sottoscritta da cinquanta deputati, chiede il ritiro di tutte le truppe dal Vietnam entro l'anno. Un'altra mira a vietare qualsiasi tipo di impegno diretto americano nel Laos.

Una terza proposta, presentata dal senatore repubblicano Javits, uno dei critici «moderati» di Nixon, consente al presidente di svolgere azioni militari senza dichiarazione di guerra, purché esse si esauriscano nel giro di trenta giorni.

PARIGI — Oltre cinquantamila persone hanno preso parte ieri all'imponente manifestazione di solidarietà con i popoli d'Indocina e contro l'estensione dell'aggressione americana al Laos. Nella telefoto: **alla testa del corteo antimperialista si notano il segretario generale della CGT, Georges Seguy, ed il compagno Jacques Duclos, membro del CC del PCF.**

Parigi

Le dimissioni di due notabili rivelano la crisi del gollismo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11.

Due notabili gollisti, l'ex ministro Fouchet e l'armatore Vendroux — il primo fedele collaboratore del generale De Gaulle, il secondo genero del defunto fondatore della V Repubblica — hanno rassegnato questa mattina le dimissioni dal partito e dal gruppo parlamentare gollista.

Tanto Fouchet che Vendroux rimproverano alla direzione gollista di avere accettato a Lione, per le prossime municipali, una combinazione elettorale nella quale il candidato gollista Joxe figura su una lista assieme a Soustelle, quello stesso che, dopo essere stato un fedelissimo del generale, era passato a dirigere durante la guerra d'Algeria il movimento neofascista OAS per ostacolare le trattative che De Gaulle stava conducendo con la resistenza algerina.

Ma Soustelle, tutto sommato, è soltanto un pretesto: le dimissioni dei due notabili, in effetti, hanno un significato politico molto più serio e profondo, che nessuna giustificazione potrà coprire. Si tratta, in definitiva, della prima manifestazione di rottura, all'interno, tra degolliani ortodossi e la politica che Pompidou ha definito di «apertura nella continuità»: una politica che ha portato, in Francia, all'alleanza municipale con Soustelle, per esempio, e sul piano europeo a una serie di cedimenti e di concessioni che sono la negazione, almeno per gli ortodossi, della pretesa «continuità».

Gli «scarti» di Pompidou dalla linea del suo predecessore, vivo De Gaulle, potevano sempre suscitare irritazione interna senza però provocare rotture perchè il generale era là a consigliare la calma e l'unità del partito. Oggi, senza De Gaulle, i primi nodi delle contraddizioni interne golliste vengono al pettine. E' una crisi, se si vuole, non eccessivamente grave, ma che può e deve essere interpretata come la prima manifestazione pubblica del malessere che cova all'interno del gollismo.

Di qui una domanda: per quanto tempo notabili molto più importanti dei due dimissionari, come Debré, come Couve de Murville, potranno tacere i rimproveri che essi non mancano di mormorare quotidianamente ad altri fedeli della linea politica del generale De Gaulle?

a. p.

Da URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna

FIRMATO IL TRATTATO SUI FONDALI MARINI

Vieta l'istallazione di armi nucleari — Kossighin: «Una misura parziale di disarmo e un passo distensivo» — Anche l'Italia e altri paesi hanno siglato il documento

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

URSS, USA ed Inghilterra hanno firmato oggi a Mosca il trattato per la denuclearizzazione dei fondi marini, che era stato approvato dall'ONU il 7 dicembre 1970. Secondo il documento (siglato per l'URSS da Gromiko, per gli USA e l'Inghilterra dagli ambasciatori a Mosca, Beam e Wilson) gli Stati firmatari si impegnano «a non installare né collocare oltre la fascia costiera di 12 miglia sul fondo marino ed oceanico armi nucleari o qualunque altro tipo di armi di sterminio, rampe di lancio o qualsiasi altro dispositivo destinato a sperimentare o ad impiegare tali armi». Il trattato prevede un sistema di controllo e l'impegno di proseguire le trattative «nel campo del disarmo allo scopo di prevenire la corsa agli armamenti dei fondi marini».

Il documento — che potrà essere firmato in qualsiasi momento anche da altri Stati e che entrerà in vigore quando almeno ventidue paesi tra i depositari lo avranno ratificato — è stato siglato oggi stesso a Mosca anche dai ministri degli esteri della Bulgaria, Ungheria, RDT, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Mongolia, e dagli ambasciatori dell'Italia, Finlandia, Canadà, Giordania, Libano, Guinea, Islanda, Bolivia, Birmania, Cipro, Etiopia, Lussemburgo, Iran, Austria, Norvegia, Danimarca, Ghana, Belgio, Olanda, Nepal, Giappone, Tunisia, Afganistan, Burundi, Australia, Svizzera, Grecia, Marocco, Svezia, Nuova Zelanda, Irlanda del nord.

Nel corso della cerimonia, svoltasi nella casa dei ricevimenti sulle colline Lenin, il primo ministro Kossighin ha pronunciato un discorso, sottolineando che l'Unione Sovietica considera il trattato attuale come un «primo ed importante passo sulla via di una completa smilitarizzazione del fondo marino». Il trattato, ha proseguito Kossighin, servirà anche ad attenuare la tensione internazionale e a migliorare i rapporti fra gli Stati. Esso contribuirà inoltre a creare le migliori premesse per l'utilizzazione pacifica dei fondi marini e la conseguente conquista delle loro ricchezze.

Il trattato, ha proseguito il *premier* sovietico, rappresenta una ulteriore misura parziale che riguarda il problema del disarmo poichè l'Unione Sovietica, insieme con altri paesi socialisti, conduce una lotta tenace contro la corsa agli armamenti, per il divieto delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche, per la liquidazione delle basi militari all'estero e per la soluzione di altre questioni del disarmo.

«Come è stato ripetutamente dichiarato — ha proseguito Kossighin — l'Unione Sovietica sarebbe favorevole un accordo nel campo della limitazione degli armamenti strategici».

Nel corso della elaborazione del trattato, ha poi notato il primo ministro sovietico, si sono registrate sia difficoltà che diversità di opinioni, ma è stato dimostrato che la via del conseguimento di un accordo «può essere trovata». Il governo sovietico anche nel futuro «non risparmierà sforzi per trovare soluzioni ai problemi legati alla cessazione della corsa agli armamenti e al disarmo».

Kossighin ha poi espresso la sua fiducia a che il trattato venga firmato e ratificato «dalla più vasta cerchia di stati e che entri in vigore al più presto».

Carlo Benedetti

Gran Bretagna

Nuovi sviluppi nelle agitazioni sindacali

LONDRA, 11

(a. b.) — Migliaia di postelegrafonici in marcia per le vie di Londra e migliaia di lavoratori della Rolls Royce al parlamento: i primi sono giunti al 25° giorno di sciopero, i secondi chiedono che il governo renda effettiva e completa la nazionalizzazione della loro ditta. Frattanto è il settore delle costruzioni navali a destare nuove preoccupazioni: i grandi cantieri di Glasgow possono continuare ad operare solo con ulteriori finanziamenti pubblici. I conservatori si trovano in contraddizione con i loro piani di incentivazione dell'impresa privata e di liquidazione delle cosiddette «passività» statali. Un'altra carenza strategica si pone in luce nel settore del salario dove si cerca di allontanare e ridurre progressivamente le rivendicazioni, una dopo l'altra, senza un programma preciso. Il governo continua a respingere la politica dei redditi come arma superata (tanto nella forma «volontaria» che in quella «vincolante» tentata senza successo sotto i laburisti) ma per il momento è privo di un chiaro strumento di politica economica che non sia il braccio di ferro puro e semplice con questa o quella categoria.

Due milioni di lavoratori stanno preparando le loro rivendicazioni. I prossimi giorni i ferrovieri. Il caso degli elettrici, dopo la pubblicazione del rapporto della commissione indipendente, si presta ad ogni interpretazione. Il governo dice di non avere concesso più del 10%. Il sindacato sostiene di avere ottenuto il 16% e ha accettato di trattare. Gli iscritti di base insistono per avere il 25% di aumento.

Goteborg: gettate le armi, liberi gli ostaggi

Resa dei due fascisti croati che occupavano il consolato

Lo stesso condannato a morte che gli «ustascia» intendevano far liberare li ha sconfessati - Drammatica telefonata della fidanzata di Mikolic - Belgrado protesta: troppa tolleranza per i terroristi in Svezia

GOTEBORG (Svezia), 11.

E' finita con un fiasco completo la minacciosa impresa dei due fascisti croati (ustascia) che ieri mattina avevano occupato il locale consolato jugoslavo prelevando tre ostaggi, fra cui la moglie di un funzionario del consolato stesso, e dichiarando che li avrebbero uccisi se il governo di Belgrado non avesse liberato un altro fascista croato, Miljenko Hrkac, condannato a morte per terrorismo e in attesa dell'esecuzione. La richiesta comprendeva inoltre la consegna a Hrkac di 10 mila dollari, e il suo invio in aereo in Spagna.

L'ultimatum è scaduto alle 9 di stamani. Per tutta la notte, i dirigenti della polizia svedese, con l'aiuto di alcuni interpreti, avevano parlato per telefono con i due fascisti (Ivan Viucevic e Blago Mikolic) per persuaderli a desistere dal loro proposito. Nel frattempo, l'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma, Pavicic, aveva respinto l'ultimatum, dicendo che il governo di Belgrado non era affatto disposto a liberare Hrkac, e annunciando l'intenzione di rimanere momentaneamente al diritto di extra territorialità del consolato per «lasciare alla polizia svedese le mani libere in tale vicenda».

Altri fatti si sono aggiunti a deprimere i due fascisti. A Berlino, un portavoce della principale organizzazione croata anticomunista in esilio ha dichiarato che il suo gruppo non era responsabile dell'occupazione e del sequestro degli ostaggi. Un giornale svedese ha pubblicato un messaggio di Hrkac, che esortava Viucevic e Mikolic a non uccidere gli ostaggi. Infine, la fidanzata di Mikolic si è messa in contatto telefonico con lui e lo ha scongiurato di desistere. E' stato — psicologicamente — il colpo di grazia. Allo scadere dell'ultimatum, gli «occupanti» facevano sapere di essere disposti ad arrendersi. Due agenti entravano nell'edificio e, dopo un colloquio di circa mezz'ora, si giungeva alla conclusione dell'episodio. I due fascisti consegnavano le armi cariche e si facevano portar via.

La vicenda ha avuto uno strascico diplomatico. Il vice ministro degli Esteri jugoslavo, Anton Vratusa, ha presentato all'ambasciatore svedese una protesta contro la mancata protezione del consolato di Goteborg. In passato, il governo di Belgrado aveva attirato più volte l'attenzione del governo di Stoccolma sull'attività dei fascisti ustascia in Svezia, senza però ottenere l'adozione di misure appropriate.

Gli sviluppi in Medio Oriente

Nuovi scontri fra giordani e palestinesi ad Amman

COLLOQUI DI LOPEZ BRAVO AL CAIRO - LA STAMPA ISRAELIANA ATTRIBUISCE A JARRING UN «PIANO» PER UNA SISTEMAZIONE POLITICA

IL CAIRO, 11

Mentre al Cairo prosegue la fase di intensa attività diplomatica aperta dalla proposta del Presidente Sadat per la riapertura del canale a condizione d'un inizio di ritiro degli israeliani dal Sinai, annunci radio da Amman indicano che una nuova crisi è esplosa fra le autorità giordane e i guerriglieri palestinesi. Raffiche di mitra sono state scambiate stanotte in quattro quartieri di Amman e sparatorie intermittenti sono avvenute fino a mezzogiorno di oggi. Uno scontro a fuoco piuttosto intenso è stato segnalato sulla strada dell'aeroporto, il quale d'altra parte risulta chiuso al traffico.

Su questi incidenti un comunicato dell'organizzazione palestinese afferma che seicento soldati dell'esercito reale, appoggiati da un carro armato, hanno attaccato posizioni dei guerriglieri situate alla periferia orientale di Amman, uccidendo o ferendo numerosi civili.

Radio Amman ha diramato la versione del governo di Hussein, la quale sostiene che nei giorni scorsi un automezzo della polizia era stato fatto segno a colpi di armi da fuoco e si erano avute anche altre azioni di disturbo.

Per quanto riguarda l'attività politica al Cairo, vengono seguiti con interesse i contatti che i dirigenti egiziani portano avanti con i paesi mediterranei interessati a una riapertura del Canale di Suez. In questi due giorni si trova al Cairo il ministro degli Esteri spagnolo Gregorio Lopez Bravo, il quale ha avuto colloqui con il ministro egiziano Riad, con il Primo ministro Fauzi e con il Presidente Sadat. Lopez Bravo ha definito «aperte e sincere» le conversazioni e ha espresso il parere che «nonostante la prima reazione israeliana sia stata negativa, le proposte di Sadat per il Canale sono importanti e la questione è ancora aperta».

• • •

TEL AVIV, 11

Secondo alcuni quotidiani israeliani fra cui *Maariv*, il mediatore dell'ONU per il Medio Oriente, Gunnar Jarring, avrebbe «deciso di assumere un ruolo più attivo nei negoziati» e di non fungere più «da cassetta delle lettere». A Jarring vengono attribuiti dei «piani che — precisa *Maariv* — prevederebbero frontiere israeliano-egiziane identiche a quelle esistenti fra la Palestina sotto mandato britannico e l'Egitto»; Gaza resterebbe a Israele. Secondo questi piani, vi sarebbe inoltre «un accordo speciale per Sharm El Sheik in base al quale l'Egitto continuerebbe ad amministrare la regione dove vi sarebbe peraltro una forza internazionale incaricata di proteggere la libertà di navigazione».

Sulla serietà di queste informazioni esistono per ora fondati dubbi, il giornale stesso sottolinea che è impossibile ottenere una conferma delle proposte attribuite a Jarring.

Denuncia sovietica

Iraq: due comunisti uccisi in carcere

MOSCA, 11

Sovietskaia Rossia dà notizia oggi della uccisione in una prigione di Bagdad dei compagni Kazym El Jasin e Aziza Hamid, militanti del partito comunista iracheno, e chiede ai dirigenti politici di quel paese di «porre fine ad atti criminali come quelli perpetrati contro i due comunisti, atti che fanno soltanto il gioco dei gruppi reazionari e imperialisti». Dopo avere espresso a nome dei comunisti e della popolazione sovietica la solidarietà ai compagni e ai democratici iracheni *Sovietskaia Rossia* così continua: «I compagni Kazym El Jasin e Aziza Hamid, erano militanti comunisti, attivi combattenti per la libertà del loro popolo e per la causa della classe operaia. Essi sono stati arrestati senza che nei loro confronti venissero sporte accuse. La tragica morte dei due comunisti e i ripetuti arresti di compagni iracheni suscitano la legittima preoccupazione dell'opinione pubblica progressista dell'Irak e degli altri paesi. Il crimine perpetrato contro i due comunisti rivela che la reazione irachena non ha deposto le armi e tende a compromettere il processo politico appena avviato nel paese e diretto a superare le difficoltà verificatesi nel passato nei rapporti fra le varie forze anti-imperialistiche. La reazione punta sulle provocazioni anticomuniste per rendere impossibile la creazione nell'Irak di un normale clima democratico che consentirebbe ai patrioti del paese di trovare la strada dell'unità per avviare lo sviluppo pacifico della repubblica sulla base di un programma antimperialistico».

DALLA PRIMA PAGINA

Calabria

costanze dell'attentato, la morte di Malacaria e il ferimento di altre dodici persone. Casalinovo ribadisce il suo giudizio politico: «Le forze eversive tentano di impedire che la Regione possa avviare un discorso democratico fra le popolazioni calabresi e possa quindi promuovere lo sviluppo sociale. Tentano di sfruttare una antica situazione di disagio economico, di speculare sulla miseria... ma la strage di corso Mazzini ci dà la possibilità di formulare un giudizio di maggiore certezza sulla matrice e sui fini degli attentati che si ricollegano ad altri crimini commessi in tutt'Italia. La matrice è di sicura marca fascista. Non può trattarsi che di un piano premeditato... i fini sono rivolti contro le istituzioni democratiche repubblicane».

Prende quindi la parola il presidente della Giunta, il dc Guarasci, per una relazione ricca di spunti di interesse: «Si è voluto creare intorno alla Regione un clima di sfiducia, di sospetti, di diffidenze, da parte di chi intende strumentalizzare tutto e tutti per bassi scopi clientelari e di chi ritiene di poter risolvere il problema della Calabria distruggendo o degradando le istituzioni democratiche. Su questi interessi si è buttato il partito fascista per generare il terrore, l'intimidazione, la paura. Per noi, quelle bombe hanno una sola matrice, ed è una matrice fascista».

Guarasci ribadisce quindi che il neofascismo cerca di riorganizzare le squadracce del '22 in una situazione nuova. «Gli obiettivi sono precisi: vi è l'attacco al Parlamento, alla democrazia, alle Regioni, al socialismo, al comunismo, ai cattolici di sinistra, a tutto uno schieramento che si richiama ai valori ideali e politici della Resistenza. E tra gli obiettivi vi è il blocco delle riforme, il declassamento dei risultati ottenuti dai lavoratori nelle lotte dell'autunno, vi è il fermo alla lotta che dovrà condursi all'interno della Regione per una nuova politica per il Mezzogiorno. Lo squadrismo è il tentativo di bloccare l'avanzata democratica verso il superamento del vecchio stato autoritario e classista che ha generato esso stesso la Questione meridionale.

«Questo assalto fascista ha trovato in Calabria — continua Guarasci — un terreno di operazioni e di esperimento. Ma contro il fascismo si ricompone l'unità della Resistenza. Il pericolo viene da destra, ed è necessario che si proceda con fermezza da parte degli organi dello Stato a colpire i responsabili ed i loro mandanti, senza timore di scomodare i potenti protettori e a recidere le centrali delle provocazioni, del disordine e del terrorismo, applicando la legge del '52... Non vi è scontro di opposti estremismi, sia ben chiaro: la stabilità democratica è minacciata da gruppi fascisti collegati a gruppi economici potenti italiani e stranieri».

«Per stroncare l'attacco delle forze eversive — conclude Guarasci — è necessario sciogliere i nodi che finora hanno impedito alla Regione di funzionare. Gli ultimi avvenimenti hanno rivelato una "questione calabrese" in cui la destra eversiva prende vigore con gli strumenti della intimidazione, del terrorismo economico. Sono principalmente la destra economica del Nord e quella agraria del Sud che tendono a ricostituire un nuovo blocco storico, dichiaratamente sovversivo ed armato contro la nascente democrazia meridionale».

Dai banchi della sinistra si leva quindi a parlare il compagno Rossi, capogruppo dei consiglieri comunisti: ricorda, innanzitutto, l'ondata di sdegno e la massiccia, immediata risposta antifascista che si è levata in tutt'Italia, la ferma richiesta di punire i responsabili. «C'è questo bisogno di fugare subito — dice — i dubbi e le incertezze su come vengono condotte le indagini. Sorgono inquietanti interrogativi e forti perplessità su ciò che sta accadendo. Sono passati sette giorni dall'assassinio di Malacaria e finora l'ultimo gesto del Procuratore è stato il frettoloso, grave rilascio dei quattro missini indiziati: non solo, non si è voluto nemmeno attendere lo scadere del fermo, e la scarcerazione è avvenuta proprio mentre la polizia dichiarava di avere altri elementi. Perchè questa fretta? Proprio perchè crediamo nella indipendenza del magistrato, occorre fugare dubbi e perplessità: occorre agire in modo che nessuno possa pensare che sull'attività del magistrato possano influire fattori estranei...».

Con decisione, Rossi ribadisce che nessuno può illudersi che col passare dei giorni Catanzaro, la Calabria, l'Italia «dimentichino» la morte di Malacaria, che occorre individuare assassini e mandanti, così come è urgente stroncare definitivamente l'azione eversiva a Reggio.

«Perchè ciò sia possibile non serve l'esercito, serve la volontà politica: basta sciogliere il «comitato d'azione», basta recidere ogni connivenza fra i pubblici poteri e il moto eversivo, le compiacenze degli alti burocrati che hanno portato allo «sciopero pagato». Occorre togliere ogni copertura politica alla sedizione: il governo e la DC devono dire che non hanno nulla a che spartire con Battaglia e soci...».

Rossi ricorda quindi che le bombe di Catanzaro e i moti di Reggio si inseriscono in un disegno più generale di attacco alle istituzioni e alle conquiste dei lavoratori per favorire una involuzione autoritaria. «La Calabria — dice ancora — è la trincea più avanzata delle esercitazioni fasciste, delle manovre reazionarie. Perchè? Avvertiamo l'asprezza con cui si avvia la vita delle Regioni, le remore, gli ostacoli che si frappongono, si avverte tutta la drammaticità dello scontro per liquidare il vecchio assetto autoritario dello Stato e il sistema di potere clientelare che tanto negativamente ha pesato in Calabria e nel Mezzogiorno. Si tratta di stabilire se con la Regione si apre un capitolo nuovo nella lotta per il riscatto del Mezzogiorno o se la Regione deve essere solo una verniciatura per lasciare tutto come prima; in sostanza, se deve essere un punto di rottura e di autogoverno o un nuovo strumento al servizio di vecchie e nuove clientele, delle forze più retrive. E' qui il dramma della Calabria.

«Il problema del capoluogo è un paravento — aggiunge ancora Rossi — il punto è di fare delle Regioni una forza nuova, in funzione delle riforme, dell'autogoverno... Per questo abbiamo condannato tutto ciò che ostacola questo processo. Respingiamo inoltre la «mediazione» di Colombo e Forlani, che si traduce in un compromesso, in un baratto, con i capi delle clientele dc. La questione del capoluogo va posta all'esame del consiglio regionale, delle forze politiche democratiche calabresi: per quanto ci riguarda ricordiamo il nostro consenso alla decisione della commissione affari costituzionali. Le nostre proposte sono chiare e realistiche, le abbiamo ribadite proprio ieri, non riteniamo di presentarle come un ultimatum, siamo per un confronto civile e democratico. Un unico punto è irrinunciabile: nessun premio alle forze eversive.

«Occorre decidere presto — conclude Rossi —: ci sono le condizioni per decidere responsabilmente, sentiamo l'unità che si è realizzata in questi giorni difficili, c'è un banco di prova immediato: sconfiggere le forze fasciste e costruire una Regione democratica, avanzata, per un profondo rinnovamento economico e sociale».

Anche i rappresentanti degli altri gruppi hanno espresso la loro condanna per gli attentati fascisti. Poi, quando un consigliere missino si è alzato per parlare, la sala si è vuotata: ad ascoltare la penosa autodifesa dell'esponente fascista è rimasto, per dovere di ufficio, il solo presidente dell'assemblea con un assessore. Casalinovo ha anche aspramente rituzzato le affermazioni del missino, e ad un certo punto i consiglieri comunisti, rientrati nell'aula, hanno detto basta al provocatorio intervento. «Fuori da questa sala: hai sulla coscienza la morte di Malacaria...», è stato gridato.

Nel pomeriggio è intervenuto il compagno Martorelli, vice presidente dell'Assemblea regionale il quale ha chiesto una indagine per accertare i reati commessi dai fascisti, che erano dentro la sede del Movimento sociale quella sera. Inoltre, vi è stato un drammatico intervento dell'assessore regionale democristiano Aldo Ferrara, il quale ha chiesto di parlare a titolo personale come testimone del fatto. «Se c'è una responsabilità morale che significa anche responsabilità penale — ha detto — va ricercata nella sede del Movimento sociale, e i ventisette giovani che erano dentro potevano e possono essere arrestati sotto l'accusa di strage. Io ho già detto al magistrato che le pietre lanciate dalla federazione missina erano una sfida al movimento democratico e antifascista. Voi accusate i democristiani di essere accanto ai comunisti, ma la verità è che si è ricostituito il fronte antifascista perchè voi avete messo in pericolo la legalità repubblicana». L'assessore ha quindi polemizzato col suo collega di partito Intrieri che si è distinto a Reggio per l'appoggio dato al «comitato d'azione», dicendo che si può essere fascisti anche con una tessera di altro partito in tasca.

Il Consiglio regionale in serata ha poi votato all'unanimità — con l'esclusione dei missini e dei socialdemocratici assenti — e con il voto contrario dei dc Intrieri — un ordine del giorno in cui si individua nella forza eversiva della destra fascista la matrice degli atti terroristici, si condanna la violenza dei rigurgiti del fascismo che tentano di minare le basi delle istituzioni democratiche, si fanno voti perchè la Magistratura faccia piena luce sugli atti terroristici e giunga alla individuazione e alla condanna dei mandanti e degli esecutori. Si impegnano le forze politiche che si riconoscono nel patto costituzionale a conservare l'unità antifascista e a portare avanti una coraggiosa politica di riforme, nell'interesse del Mezzogiorno e del paese, unico valido presidio contro i tentativi di involuzione autoritaria. Si impegnano infine il governo e gli organi dello Stato a dare piena attuazione alla legge del '52 per un rapido scioglimento delle organizzazioni e delle centrali del terrorismo e della provocazione fascista.

Il consiglio regionale tornerà a riunirsi lunedì pomeriggio e non domani come era stato precedentemente fissato, per decidere sul capoluogo.

Si è appreso in serata che il segretario regionale della DC, Versace si è dimesso. Ciò è accaduto alla vigilia della riunione del direttivo regionale dc che dovrà stabilire la linea del partito sui problemi dell'assetto dell'ente Regione, ivi compreso quello della scelta del capoluogo. Per il momento appare difficile valutare il significato del gesto del dirigente dc la cui serietà è comunque sottolineata dall'evidente conflitto in corso nel partito. Il Versace era stato duramente criticato dalla DC di Catanzaro (egli è di Reggio).

Ben poco da dire sulle indagini. L'ispettore Vigevano avrebbe confidato che presto, forse domani stesso, farà ritorno a Roma. «La pista è sempre quella, non è che ricominciamo daccapo... Ma tutto è in mano al magistrato...», ha detto un funzionario di P.S.

Laos

aerei ed elicotteri risultano già catturati.

Gli americani confermano che l'azione della contraerea popolare «è veramente micidiale». Essi ammettono di avere perduto nelle ultime ore sei elicotteri, ed annunciano inoltre la distruzione di altri due elicotteri «sud-vietnamiti», a bordo di uno dei quali si trovavano quattro giornalisti e fotografi occidentali, e due colonnelli di Saigon, tutti morti.

Nel Laos settentrionale, secondo fonti di Vientiane, le forze popolari hanno accentuato la pressione sulla base delle «forze speciali» di Long Cheng, comandata direttamente dalla Cia. 4.000 civili (familiari dei soldati delle forze speciali) sono stati già evacuati da questa base, mentre il comandante delle «forze speciali», gen. Vang Pao, si sarebbe recato in aereo a Vientiane per chiedere rinforzi di uomini e appoggio aereo. Entrambe le cose gli sarebbero state rifiutate.

Si è intanto appreso oggi che alla frontiera laotiana si è avuto l'altro giorno un incontro tra il capo dello stato cambogiano Norodom Sihanuk e il principe Sufanuvong, presidente del fronte patriottico Lao. «Questi colloqui — informa un dispaccio della Agenzia *Nuova Cina* da Hanoi — hanno avuto per argomento i problemi concernenti la lotta comune dei popoli cambogiano e laotiano contro l'aggressione americana». Nel comunicato comune si afferma che le due parti «hanno manifestato una perfetta identità di vedute sui problemi esaminati».

D'altra parte il corrispondente della AFP da Hanoi scrive che si afferma ad Hanoi che la visita compiuta in questa capitale dal principe Sihanuk, presidente del Fronte nazionale unito di Kampuchea, che ha fornito l'occasione a contatti con i rappresentanti qualificati del Pathet Lao, del FNL sud-vietnamita e dei dirigenti del Vietnam del nord, ha permesso il rafforzamento della cooperazione degli «indocinesi» in tutti i campi. Ad Hanoi non si parla ufficialmente di «nuovo vertice indocinese», come hanno fatto forse affrettatamente gli osservatori, ma si ammette che i contatti si sono tenuti ad un livello più elevato di quello dei rappresentanti accreditati del Pathet Lao o di quelli del Vietnam del sud».

Il principe Sufanuvong ha intanto inviato l'8 febbraio un messaggio al principe Suvannafuma nel quale si chiede di fermare l'invasione del Laos. Egli afferma che «questa avventura militare costituisce un nuovo gravissimo gradino dell'intensificazione della guerra da parte degli Stati Uniti e una violazione degli accordi di Ginevra del 1962 che facevano del Laos un paese neutrale». Questa invasione «può portare tutta l'Asia Sud-orientale in un disastroso conflitto». Il messaggio afferma che è increscioso che alcune parole e azioni di Suvannafuma possano essere utilizzate dagli americani per mascherare la loro aggressione.

In Cambogia reparti popolari hanno bombardato coi razzi la base fluviale della marina sulla riva del Mekong, di fronte a Phnom Penh. Dalla città sono state viste levarsi alte colonne di fumo dalla base. Inoltre un convoglio fluviale di Saigon che risaliva il Mekong è stato attaccato ieri subendo perdite. Scontri sono segnalati nelle zone recentemente invase dai fantocci di Saigon.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10 850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18 000, semestre 9 350, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500, semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6 000. L'UNITA' + VIE NUOVE - RINASCITA 7 numeri, annuo 33 800; 6 numeri annuo 31 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180 - 250, Bologna L. 150 - 250; Genova-Liguria L. 100-150 Torino-Piemonte, Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600, Ed Italia centro-sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19